



# Le sette grandi battaglie dell'ambientalismo napoletano

di **Giancristiano Desiderio**

**I**niziamo da una domanda solo in apparenza retorica: Napoli come sarebbe oggi se negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso alcune associazioni ambientaliste, come ad esempio Italia Nostra, e particolari figure della cultura napoletana e italiana, come Elena e Alda Croce, Antonio Iannello e Fiamma Pintacuda, non l'avessero difesa dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento industriale? Beh, non bisogna star dietro all'immaginazione, basta la storia: una parte cospicua del centro urbano sarebbe stata demolita e, invece, con l'approvazione del Piano regolatore generale del 1972 si misero in salvo le aree verdi e si blindò tutta la città costruita fino ai primi anni del Novecento.

Inoltre, alle demolizioni avrebbe fatto seguito la costruzione della tangenziale che, collegando le industrie dell'area flegrea con il Porto di Napoli, avrebbe lambito i quartieri a ridosso del centro storico danneggiando la conca verde racchiusa tra l'Arenella e la Reggia di Capodimonte: invece, con l'intervento di Italia Nostra, fondata nel 1955 da Elena Croce e Umberto Zanotti Bianco, e

del Comitato per la difesa ambientale e culturale del Mezzogiorno, si riuscì a far modificare all'Infrasud (società dell'Iri) parzialmente il tracciato salvando il centro storico, evitando la fine di ville monumentali e sventando la distruzione dei Parchi.

La storia di queste e altre battaglie ambientali e civili è oggi raccontata in un libro bello e prezioso scritto dalla ricercatrice Alessandra Caputi e pubblicato da Rubbettino per conto della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce: *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*.

Piero Craveri nella Prefazione al libro rileva che dalle sette appassionate battaglie per la difesa dell'ambiente paesistico e storico-artistico – Piano regolatore, Posillipo, Monte Sant'Angelo, Tangenziale, Bagnoli, la difesa della costa della Masseta e della baia di Fuienti con l'abbattimento ben trent'anni dopo dell'«ecomostro» – «ci sia molto da apprendere anche oggi». La prima cosa che c'è da apprendere è il concetto stesso di «ambiente» che Alessandra Caputi non usa nel significato ideologico e propagandistico odierno

beni nell'accezione che aveva proprio per Elena Croce che con «ambiente» indicava la relazione tra il patrimonio naturale e il bene storico-artistico.

La seconda cosa è il modo stesso di operare dei tre protagonisti del libro – Elena e Alda Croce e quello «strano italiano» che fu Antonio Iannello, riprendendo il titolo della biografia che gli dedicò anni addietro Francesco Ermani –: sollevazione del caso, pubblicazione di articoli, azione legale, convegni, incontri tecnici in sedi ministeriali. Un modo di procedere che prefigura non solo l'impegno civile ma la conoscenza storica su cui lo stesso impegno civile poggia in modo occhiuto o consapevole perché, come scriveva Antonio Cederna in *I vandali in casa* «solo chi è moderno rispetta l'antico, e solo chi rispetta l'antico è pronto a capire la necessità della civiltà moderna». Purtroppo, l'Italia ha avuto davvero i vandali in casa: infatti, la speculazione edilizia non è avvenuta solo con i privati ma anche, come nel caso napoletano, con le aziende di Stato come Italsider, Cementir, Infrasud. Ecco perché il libro *Storie di resistenza ambientale*, che si legge come un testo

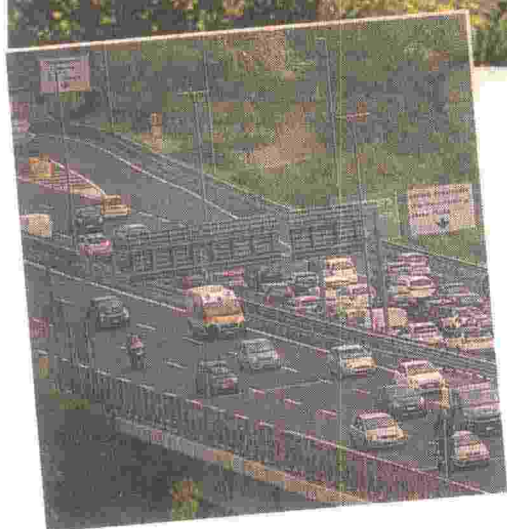
d'inchiesta o un romanzo d'avventura, è particolarmente istruttivo: ricostruisce un pezzo di storia dell'ambientalismo italiano nel duplice senso che racconta la storia e mostra come l'ambiente sia storia. Non è un caso che il padre della legislazione ambientale sia un filosofo-storico come Benedetto Croce con la legge del 1922 che passando attraverso la legge Bottai del 1939 giunge fino a un altro storico come Giuseppe Galasso e alla legge del 1985.

Ancora un esempio per chiudere. Nel 1977 a Posillipo le associazioni ambientaliste fecero demolire le palazzine che erano state costruite abusivamente tra la Gaiola e la baia di Trentaremi, nel complesso di villa Paratore. Antonio Iannello, davvero uno stranissimo italiano, scoprì un cantiere abusivo che era accessibile solo dal mare e che era coperto da una selva di piante di plastica. Così con Italia Nostra si solleccitarono magistratura e Comune e fu ripristinato lo stato dei luoghi. Se non ci fosse stato questo intervento, a metà strada tra amore e follia, genio e lungimiranza, oggi non vi sarebbe il Parco Archeologico di Pausilypon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel libro di Alessandra Caputi il ruolo cruciale in città svolto da intellettuali come Elena Croce, sua sorella Alda e Antonio Iannello





In alto,  
il Parco  
Archeologico  
di Posillipo  
Qui sopra,  
la tangenziale  
di Napoli  
A fianco,  
l'hotel Fuenti  
in costiera  
prima  
dell'abbat-  
timento  
Sono alcuni  
dei luoghi  
simbolo,  
al centro  
delle battaglie  
ambientaliste  
degli scorsi  
anni

